



Anno III – N. 3 – Dicembre 2012

“ HORA NONA ”

Periodico mensile dell'Associazione “ Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie”
Via Provinciale Spartimento n. 91 - 89025 Rosarno (RC)
Tel. 0966774293
E-mail: ass.mariaimm.fontegrazie@virgilio.it

Direttore responsabile: GIUSEPPE LEGATO

Reg. Trib. Palmi n. 584/09 – Stampa a cura dell'Associazione “ Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie”

di Giuseppe Legato

Cari lettori,

Il Natale si avvicina e il nostro giornale, a modo suo, si prepara a viverlo, anche quest'anno, con la più grande intensità possibile. Quella che consente ad un cristiano, come me, come i miei collaboratori, come voi, di riflettere sul senso dell'avvento e sui suoi significati. Facciamolo sottovoce, cercando dentro di noi le energie giuste per cogliere nel miglior modo possibile il messaggio di Gesù.

Scorrendo le pagine di questo numero vi accorgete di alcune novità. Qualcosa sta cambiando, anche in questo umile foglio. Intanto ci sono otto pagine e non quattro.

La veste grafica si sta rinnovando, i contenuti spaziano. C'è un tema guida, una riflessione sul Natale, un'opinione qualificata. Parliamo di Maria, dell'avvento, ma accendiamo i fari anche su questioni attuali: il matrimonio e le unioni civili prima di tutto. Ma anche il ruolo della donna nella Bibbia da traslare oggi nell'attualità e le professioni— in questo numero tocca ai medici—declinate alla luce della fede. In fondo troverete una nuova Rubrica: “Il Santo del mese: così, per rinverdire i ricordi sui grandi esempi di fede in terra. C'è anche una poesia in dialetto che è poi il nostro augurio di buon Natale a tutti voi.



LA RIFLESSIONE

di Luciana Cannatà

Viviamo in una nuova Babilonia dove si ripete sempre tutto quello che avviene nella storia dell'umanità: persecuzioni dei cristiani, guerre, carestie, disastri ambientali, disordini sociali. E l'uomo di oggi vive come sempre nella sua precaria esistenza.

Noi sappiamo che timore di Dio e rispetto verso gli altri vanno a braccetto e che ognuno di noi renderà conto di sé a Dio. E allora conviene rispolverare la nostra coscienza.

In questi ultimi tempi rimaniamo scossi dal terribile sentore di parole che parlano di cose orribili. Ciò che si sente contraddice l'espressa Parola in modo distorto. Siamo consapevoli che il nostro Dio non è un dio cattivo, da mettere paura all'uomo. Da buoni cristiani siamo tenuti ad aprire una chiave di lettura dove i tempi si manifestano nell'amore del Signore. Si parla nella Sacra Scrittura di “fine dei tempi”, ma i timorati di Dio non devono aver paura perché l'angoscia delle minacce non porta alla sequela di Cristo. Sappiamo da sempre

che si segue chi si ama, il bene, non si segue chi ci fa paura, il male. Il dio minaccioso non può esistere e tantomeno si può essere collaboratori del Vangelo, annunciatori, con il terrore nel cuore. Certamente il Signore ci mette in guardia da un linguaggio sconveniente del male che trafigge il mondo da sempre, l'innominato, questo male che plagia l'uomo, che ha avuto la sfrontatezza di tentare anche il Figlio di Dio. Dobbiamo fuggire da noi stessi, dal nostro peccato: ecco nel nostro pentimento l'incontro col Signore, giudice dell'umanità. Siamo invitati a proiettare il nostro essere nelle mani di Dio per essere liberi. Il male si manifesta in modo innocuo, con l'inganno cerca di trasformare l'uomo dalla libertà alla schiavitù usando tutti i mezzi più impensabili, pur conoscendo la sua sconfitta. Ecco perché si deve confermare la signoria di Gesù, per far capire che la storia umana è l'inizio di una realtà nuova. Gesù ci invita ad una libertà incondizionata se lo riteniamo veramente quale unico signore della nostra vita.

A NATALE CON IL CUORE DI MARIA

La notte del concepimento del Salvatore Gesù

Quella notte Gioacchino e Anna, con la figlia Maria accanto, aprirono la Sacra



Scrittura e fu proclamato il passo di Isaia: Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce...

perché un Bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio...

e il suo nome sarà:

Consigliere mirabile, Dio Potente, Padre per sempre, Principe della pace (Is. 9,1-5).

La Parola in Gioacchino e Anna diventò giubilo.

Maria restò immersa in un arcano stupore, si sentì trasportata nel giardino dell'Eden e ascoltò il decreto di Dio:

“Porrò inimicizia tra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe, questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno” (Gen. 3,15).

Poi i cieli vibrarono di grande gioia e una voce risuonò:

“ Ecco la Vergine concepirà e partorerà un figlio che chiamerà Emmanuele (Is. 7,14).

A queste parole il corso degli astri si fermò, tutte le cose caddero in adorazione e mentre un profondo silenzio avvolgeva tutto il creato, la potente Parola dal cielo, dal trono regale “scese sulla terra “, entrò nel seno purissimo di Maria.

L'angelo Gabriele, prostrato, esclamò: “ Rallegrati, piena di grazia; il Signore è con te “ (Lc 1,2). Il tuo potente Sposo, l'Amore, ti rende mamma del Bambino Gesù, l'Emmanuele, il Redentore.

Dal cuore di Maria esplose il potente “ Sì “, il sì generatore della vita divina in tutti coloro che si aprono al Dono di Dio.

Mossa dal suo sì, Maria corre ad Ain Karin: il Precursore viene consacrato e sussulta nel seno di Elisabetta che, vibrante nello Spirito, proclama: “Tu sei la madre del mio Signore “. Per la legge imperiale del censimento, dal suo “ sì “ viene portata a Betlemme. Qui un angelo annuncia: ...è nato per voi un Salvatore



che è Cristo Signore e poi tutti insieme gli angeli cantano: “ Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini che egli ama”.

Dal tuo “ sì ” o Maria, sono sbocciati tanti fiori, tanti Santi, tante aiuole profumate, che inneggiano all'eterno amore.

O Maria, il tuo “ Sì “ sotto la Croce, ti ha reso nostra mamma e noi con il tuo aiuto vogliamo custodire quelle cose che tu contemplavi nel tuo cuore, per fare della nostra vita il tempio del “ Sì “ alla gloria di Dio.

Don Esperio Chirico

A volte piccoli episodi suscitano strane emozioni che portano ad interrogativi e riflessioni, conducono lontano nel tempo e nello spazio.

Spalle all'universo che mi circonda mi sto dedicando alle quotidiane mansioni nella scelta del pane da comprare. Non una voce ma un silenzioso magnetico richiamo mi fa voltare e...da dentro un'elegante carrozzina un paio di occhi color cielo mi puntano come in attesa. È un bimbo, anzi "nu bombinuzzu", che accoglie con gioia la mia attenzione offrendomi uno smagliante sorriso. Gli parlo come se fosse in grado di capire e lui gesticola festoso muovendo mani e piedi. Gli porgo l'indice della mano destra e lui lo stringe nella sua manina vellutata come se quel contatto servisse a rendere più salda la nostra conoscenza. "Quanto sei bello!" mormoro sottovoce, e lui approva alla sua festosa maniera. La mamma senza commenti prende la carrozzina e si allontana.

Sto facendo la fila alla cassa, mi volto ed ecco ancora il radioso sorriso che sollecita la mia partecipazione alla sua gioia di vivere. Riprendiamo il discorso interrotto (da una mamma infastidita?). Tra parole e gorgoglii conversiamo confidenzialmente. Ad un tratto la giovane signora interviene nella nostra conversazione e comincia a raccontarmi che è ancora tremante perché la notte il bimbo era caduto dal letto. "Un tonfo - racconta - d'un tratto mi ha gelato il sangue. Non un urlo, nè un pianto; pensavo di prenderlo privo di sensi, con la testa spappolata...forse

morto. Invece era sveglio, con gli occhi spalancati che mi guardava". L'ascolto mentre gioco con il bimbo e farfuglio qualcosa. Lei continua a parlare, vuole esternarmi la sua preoccupazione, il suo



stato d'animo. Il suo Amore di Mamma. Mormorò a fior di labbra: "I bambini li protegge il loro Angelo Custode". Lo sguardo della donna si trasforma, si sposta, contorce la bocca e tace. Pago il conto, le rivolgo un saluto al quale non risponde, mando un bacio al bimbo e vado via. È sera, ripenso a quell'episodio e gli occhi della mente si perdono nella foresta africana. È un giorno come tanti dei ventotto che il gruppo di volontari ogni anno trascorre in Nigeria, a Orlu nello Stato di Imo.

Come altri volontari, durante le visite nei vari ospedali, svolgevo il compito di aggiornamento dell'agenda dei pazienti con nomi (e quanti!), età, referto medico, farmaci somministrati e altri dati utili per statistiche sul territorio. Sono in pausa seduta su una panchina nera, come ero solita dire scherzosamente, immersa in un universo nero,

immenso e silenzioso, in attesa del medico bianco, del miracolo bianco, quando la mia attenzione cade su una mamma con uno scheletro di bimba tra le braccia. Ha il volto della Pietà e con un

rosario tra le mani prega. La bimba è cianotica, respira a fatica, con gli occhi chiusi, è priva di forze. Mio Dio, ma quella bimba sta molto male! Sono confusa, mi guardo attorno, chiamo aiuto. Tutto accade in un attimo. Ossigeno, pressione, gocce...il tempo passa e la tensione aumenta. Un'eternità in pochi minuti. Quella madre è in un angolo, guarda e aspetta, gli occhi fissi sulla piccola. Il volto è sereno e le labbra si muovono mentre il rosario scorre tra le dita. Sta pregando nella sua lingua, in ibo, affidando la sua piccola all'Angelo Custode. Tutto cessa, la bimba emette un fiavole pianto e... "È nostra! Sia gloria a Dio nel più alto dei cieli" diciamo in coro all'unisono. "Bisogna riprendere", imperiosa sollecita la voce del dottore. Rivuto il fardello tra le braccia la donna, con dignitosa umiltà, ringrazia con un sguardo carico di amore e di gioia che

sembra dire: "Dio ha moltiplicato l'Angelo Custode illuminando tanti angeli terreni che per Sua volontà hanno compiuto il miracolo".

Nel taccuino leggiamo: Matzinga, anni due, sesso F; dissenteria, malaria; temperatura 39,6; pressione a terra (la stiamo perdendo); denutrita all'inverosimile.

Da quel giorno, tutte le mattine alle sei, all'uscita della messa, in braccio alla mamma era al Centro Pastorale, sede dei volontari, per le cure e per il cibo. Le ossa appiattite e la pelle attaccata a mo' di guaina ma i suoi grandi occhi neri adesso brillano tremolanti come due stelle.

Viviamo questo episodio come una grazia che ha modificato, in ognuno di noi, qualcosa di fondamentale. Quella gioia di vivere nella forza del credo, ogni giorno concesso come un dono, è un insegnamento. Cosa sarà di te quando saremo andati via? Quello che Dio vorrà, sembrano rispondere i loro occhi. Un giorno, un anno, cento anni sono un istante di fronte all'eternità. La madre, le mani congiunte e la corona del rosario attorno alle dita sono un messaggio e al tempo stesso, a noi privilegiati del mondo civilizzato, suonano come un monito.

Grazie anime gioiose e tu, mamma triste e incredula, occupati e preoccupati del tuo "bombinuzzo" ma affidalo al suo Angelo Custode che lo amerà insieme a te accompagnandolo nel faticoso cammino della vita terrena.

Enza D'Agostino

Maria, donna eucaristica

Dai testi sacri emerge il suo ruolo di sintesi dei misteri delle fedi cristiana

Uno dei passi più belli del capitolo VIII della costituzione dogmatica *Lumen Gentium* precisa che “per la sua speciale partecipazione alla storia della salvezza, Maria riunisce e riverbera i massimi dati della fede”. (n.65).

Questa impostazione che presenta Maria come sintesi e compendio, punto in cui si irradiano i principali misteri della fede, viene valorizzata dalla mariologia contemporanea. L'esegeta Ignace de la Potterie tende a vedere Maria come “la sintesi di tutta la rivelazione precedente sul popolo di Dio”, il teologo Bruno Forte riconosce in lei “l'icona dell'intero mistero cristiano”, mentre il mariologo Stefano De Fiores giunge alla conclusione che Maria è una “microstoria della salvezza”, in quanto “in lei si trova la risposta esemplare agli interventi di Dio nella storia della salvezza”.

In realtà Maria è l'unica persona del Vangelo che partecipa agli eventi più importanti del Nuovo Testamento: è presente nell'incarnazione come Madre del Figlio dell'Altissimo, sta ai piedi della Croce dove viene rivelata Madre del discepolo amato e si trova infine tra la comunità radunata nel cenacolo in attesa dello Spirito. Maria è il filo d'oro che unisce i misteri di Cristo, che lasciano in lei una traccia, ovvero un'esperienza di grazia.

Maria non solo partecipa ai misteri del Figlio, ma li interiorizza conservando e meditando nel suo cuore sia la sua rivelazione come Salvatore da parte dei pastori di Betlemme, sia la risposta di

Gesù nel Tempio circa il suo stare nella casa del Padre.

Maria è in relazione con principali misteri cristiani. Non ci si può fermare alla



sua persona senza far riferimento alle persone della Trinità che l'hanno scelta per realizzare la venuta del Figlio di Dio per intervento dello Spirito. La Madre di Gesù dice riferimento anche all'Eucaristia, *mysterium fidei* per eccellenza, non solo perché nel sacramento adoriamo il vero corpo di Cristo, nato da Maria Vergine, ma anche perché ella conduce alla celebrazione fruttuosa del Pane di vita.

La veridicità di questo fatto è offerta dal Concilio Vaticano II quando afferma che la Vergine “per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza, ... mentre viene predicata e onorata chiama i credenti al Figlio suo, al suo sacrificio e all'amore del Padre”. Il rimando di Maria all'Eucaristia si basa sulla sua vera e devota partecipazione al sacrificio della croce che si attualizza nella celebrazione eucaristica.

Sonia Ascitutto

L'OPINIONE

Un Dio consolatore guida la fede della comunità dei credenti

Essere insieme nell'amore è un essere in comunione: un appartenere alla comunità dei credenti. E non solo. Chi è in comunione accoglie anche tutti gli uomini perché il Signore è morto e risorto affinché tutti avessero la vita e l'avessero in maniera sovrabbondante.

La pienezza di vita è il colore e la qualità dell'essere in comunione. La giustizia di Dio – è l'appretto della comunità.

Così mentre la sola legge cerca l'assenza di contraddizione, ossia la coerenza, la giustizia mira alla perfezione.

Diventare perfetti, ossia santi, è lasciarsi amare da Dio che è Amore.

Ma legge e giustizia di Dio sono i bracci della croce. Ciò comporta un dover abitare la contraddizione e fare esperienza profonda di sofferenza e dolore. Infatti il cristianesimo non è utopia. Ha un luogo e questo luogo è la croce.

Nella croce testimoniamo l'amore di Dio per noi. Come? “Guardando a Cristo Gesù autore e perfezionatore della fede” (Ebrei 12, 2).

Una testimonianza della verità, quindi, un'attestazione della Verità che è la stessa persona di Nostro Signore e non un'astrazione concettuale.

La comunità è dunque la totalità di tutti gli uomini che si fanno onore di essere crocifissi con Gesù e che si gloriano nella croce. (Galati 6,7)

In niente infatti ci possiamo gloriare se non nella croce di Nostro Signore Gesù Cristo.

Ma i cristiani, gli uomini in comunione, sono pure quelli che chiedono a Dio con fede: “Lenisci con le lacrime la durezza dei cuori e accendi il desiderio della patria beata” (Cantico delle lodi del venerdì).

La patria beata è la speranza del cristiano mentre è col dono del pianto che si fa esperienza e conoscenza dell'alterità comunione.

Infatti, come diceva Isacco di Ninive, “chi riconosce il proprio peccato è più grande di chi fa resuscitare i morti”.

Pertanto sono gli afflitti, coloro che piangono, che avranno rapporto privilegiato con Dio consolatore.

In conclusione, la comunità dei credenti, la Chiesa corpo di Cristo è il luogo dove tutti gli uomini realizzano nel tutto il destino personale di ogni singolo uomo. (Benedetto XVI in *Escatologia, morte e vita eterna*)

Antonino Monorchio

Presidente dell'Ass. Maria SS. Imm. Fonte di Grazie

Da Eva a Maria di Nazareth: la donna nella Sacra Bibbia

Nel libro della Genesi si legge che il Signore Dio creò la donna dalla costola di Adamo dopo averlo fatto cadere in un profondo torpore, perché Si era reso conto che egli non poteva stare da solo, aveva bisogno di una compagna che non fosse come tutti gli altri esseri viventi che aveva creato.

La tradizione giudaica posteriore riprende quest'atto meraviglioso della creazione della compagna di Adamo, adeguandola alla realtà della società ebraica prima di Cristo ma ancor oggi attuale. Così si legge infatti da alcuni testi relativi alla tradizione ebraica: "Il Signore Dio, creò la donna dalla costola dell'uomo, non certo dalla sua testa la creò perché non fosse superiore a lui; non la creò dal piede di Adamo perché non doveva essere dall'uomo schiavizzata; non la creò certo dalla sua spalla perché non fosse forte come lui, ma la creò dalla costola del suo fianco perché potesse abbracciarla e proteggerla". E' veramente sorprendente che Dio abbia pensato nel creare la donna all'amore che ci doveva essere fra lei e l'uomo con il quale doveva formare una coppia.

Fin dalle origini, nel mondo ebraico, il rapporto tra uomo e donna non era concepito come un semplice accoppiamento ma doveva essere un'unione, un incontro tra persone

che insieme pensavano a conseguire lo stesso fine: la famiglia.

Come si evince dalla lettura della Sacra Scrittura, la donna come moglie e madre godeva di una certa considerazione e rispetto nell'ambito della famiglia. Donne come Sara,



Anna (la madre di Samuele), Ruth, Giuditta e Ester (a queste ultime tre sono dedicati rispettivamente dei libri nell'Antico Testamento) rifulgono per le loro doti e il loro comportamento esemplare nella vita.

In nessun altro popolo contemporaneo al popolo ebreo, la donna era tenuta in tale considerazione. Nell'ultimo paragrafo del libro dei Proverbi viene tracciato il ritratto

della perfetta donna di famiglia, moglie e madre che contribuisce alla fortuna e alla felicità del marito e dei figli con la sua saggezza e lungimiranza. Più recentemente, rispetto alle donne sopra ricordate, risplende la figura di Maria di Nazaret modello

delle spose e delle madri, silenziosa collaboratrice del Figlio nella Redenzione, grande nella sofferenza, esempio luminoso di innumerevoli donne semplici e a n o n i m e ma anche di grandi testimoni della fede.

Si dice che accanto a

un grande uomo c'è una grande donna che, con umiltà e coraggio, sorretta dall'insegnamento evangelico, procede nel cammino della vita, ora spedita e sicura, ora barcollante, portando avanti il compito che la Divina Provvidenza le ha assegnato.

Bibiana Nicolò

Nell'era delle convivenze e delle unioni civili il cristiano difende la famiglia "tradizionale"

Caposaldo della nuova evangelizzazione, la difesa della famiglia è un'urgenza che diventa sempre più stringente. La crisi della famiglia "tradizionale" viene insistentemente annunciata con la contrapposizione di realtà che vogliono ergersi a modelli o equipararsi. Da quella cosiddetta allargata, frutto di divorzi e nuove unioni, al riconoscimento di relazioni omosessuali con la possibilità, finanche dell'adozione. Tutto questo sembra quasi non sconvolgere più, penetra nella mentalità generale, governata da relativismo e sentimenti di buonismo, come qualcosa da accettare, il modo di vivere del futuro. Il matrimonio è svuotato del suo significato perché non viene considerato, né nel suo senso istituzionale, né in quello cristiano, nel suo valore sacramentale. E così prendono il sopravvento paure, come quella dell'impegno, perché impegnarsi vuol dire "mettere in pegno se stessi", promettere di fare ogni sforzo per realizzare qualcosa che però si avverte così grande da trascendere le nostre sole forze. Implica il rischiare, e senza la speranza della grazia di Dio, senza il sostegno dato dalla fede, non si trova il coraggio di esporsi ad eventuali prove. Ed aumenta il numero delle convivenze fuori dal matrimonio. A volte, più semplicemente, si sta stretti al proprio Io, in quelle forme di individualismo ed egoismo che deformano il

senso stesso della felicità, improntando tutto, anche le relazioni, alla ricerca dell'utilità, della convenienza, per raggiungere il cosiddetto "benessere personale". E cresce il numero



dei divorzi. Il concetto di indissolubilità del matrimonio peraltro è pensato troppo spesso come un'aspirazione quasi utopistica, un ideale da sognatori, a volte è anche deriso o perfino temuto. Sono i frutti evidenti di una società che si tiene lontana da Dio, e che diventa sempre più "liquida" riducendosi a vivere relazioni liquide, a termine, "vincoli di carta" che come i contratti si possono strappare e cambiare, invece che legami solidi, eco e via di eternità, che poi è l'aspirazione di ogni uomo, anche di chi la combatte o la rigetta. Perché, come diceva il fi-

losofo francese G. Thibon: *"L'amore è «forte come la morte»: come la morte, è il mezzo per cui «l'uomo si eternizza». Ecco perché chi ha amato in verità non ha più paura della morte; è rassicurato da questa parentela misteriosa tra le due grandi forze che dominano il nostro destino: dal momento che l'amore è morto, bisogna pur che la morte sia amore!*"

Ma cos'è davvero l'amore tra un uomo e una donna? La conce-

zione dell'amore più diffusa è sicuramente quella dipinta da stilemi romantici, tutta dominata dal sentimento

Un tipo di affettività in cui è presente l'aspetto del piacere e della compiacenza (quello definito anticamente *amor complacentiae*) e l'elemento del desiderio (l'*amor concupiscentiae*). Queste condizioni naturalmente sono parte costitutiva dell'amore, devono esserci, ma non bastano, perché sia vero amore è necessario che ci sia l'*amor benevolentiae*, l'aspetto della donazione, che ha in sé la gratuità e che guarda al valore dell'altro in quanto perso-

na. Come scriveva Giovanni Paolo II in *Amore e responsabilità* "...c'è nell'amore una responsabilità...che si riconduce alla responsabilità per la persona. ... Ma può comprenderne l'importanza solo colui che possiede la piena coscienza del valore della persona."

L'uomo e la donna sono immagine di Dio, immagine dell'Amore, e alla coppia viene dato l'immenso compito di collaborare con Lui nell'opera di creazione. Questo ci rende "infiniti", ma nello stesso tempo c'è la debolezza della natura umana. E per questo che si ha bisogno della grazia di Dio. Una bellissima riflessione del poeta tedesco R. M. Rilke spiega bene questa realtà e indica la via, l'unica via per la realizzazione di un'unione che sia vera e compiuta: *"Questo è il paradossoso nell'amore tra l'uomo e la donna: due infiniti trovano due limiti. Due infinitamente bisognosi di essere amati trovano due fragili e limitate capacità di amare. Solo nell'orizzonte di un Amore più grande non si divorano nella pretesa, né si rassegnano, ma camminano insieme verso la pienezza di cui l'altro è segno."* Nel matrimonio quindi i protagonisti non sono due, ma tre. E' la grazia di Dio che permette di percorrere insieme il cammino.

Romana Cordova

IL SANTO DEL MESE

Santa Lucia

Lucia nasce a Siracusa da famiglia aristocratica. Il padre le viene a mancare fin dalla tenera età e viene promessa in sposa a un ricco prepotente della città. Educata dalla madre alla fede decide di consacrarsi vergine a Dio. La profondità della sua fede, semplice ma ben radicata, si manifesta durante la malattia della mamma, quando chiede soccorso a Sant'Agata, vergine catanese martirizzata nel 250. Dopo questa guarigione miracolosa Lucia convince la madre ad offrire tutti i suoi beni compresa la sua dote in aiuto ai poveri. Però il promesso

sposo, avido e tiranno di tutto e di una cattiveria brutale si oppone con ogni mezzo al punto che si rivolge addirittura a Pascasio, prefetto di Siracusa, accusandola di essere cristiana. In quel epoca, nell'anno 304, Diocleziano perseguitava i cristiani. Accusata ingiustamente e

nonostante orribili minacce, rimane sempre ancorata nella sua fede ormai scolpita nel suo cuore. E dopo tanto martirio viene uccisa. Il popolo siracusano si ribella al prefetto che viene accusato di essersi appropriato dei beni di Lucia in virtù del suo potere: viene arrestato, condotto a Roma e decapitato. Nel V secolo per volere del Papa Gregorio Magno il nome di Lucia viene iscritto nel Canone Romano.

Santa Lucia viene invocata per le malattie della vista.



Tutti abbiamo bisogno dell'intercessione di Santa Lucia per togliere le bende dagli occhi e guarire dall'oblio della cecità della mancanza della fede, aprendoli alla sfolgorante Luce. Chiediamo l'aiuto della vista della fede per guardare il mondo con gli occhi del cuore di Cristo, nella misericordia di Dio.

Luciana Cannatà

FEDE E PROFESSIONI

Cosa significa essere giovani medici oggi?

Ieri come oggi essere giovani medici significa grande senso di responsabilità, donare se stessi agli altri. Il giovane medico deve incarnare quei valori di speranza, fiducia, onestà e libertà, che già prescrive il giuramento di Ippocrate. Ma purtroppo sempre più spesso ascoltiamo dai mass media che questa professione viene infangata in vari modi, e il medico dimentica di essere chiamato a tenere alta la dignità essendo missionario della vita umana.

Fin da giovane il medico deve iniziare un percorso che sia principalmente umanitario, e che si sviluppa con tanti gesti anche piccoli, per esempio dando più ascolto al paziente, creando un'alchimia unica, dove un semplice sguardo, un "grazie" hanno il grande potere di rasserenare l'ammalato e infondere conforto, elementi fondamentali anche per il processo di guarigione.

Ricordiamo: la medicina è missione. Il giovane medico è un libro bianco dove poter scrivere esperienze, soprattutto se prende a modello San Giuseppe Moscati, il santo medico che ricordava che *"non la scienza ma la carità ha trasformato il mondo"*. E rivolgendosi ai suoi allievi insegnava *"Ricordatevi che non solo del corpo vi dovete occupare, ma delle anime gementi, che ricorrono a voi. Quanti dolori voi lenirete più facilmente con il consiglio, e scendendo allo spirito, anziché con le fredde prescrizioni da inviare al farmacista."*

Alla luce di questa esperienza che ha portato alla santità San Giuseppe Moscati, noi medici dobbiamo ogni giorno dedicarci con entusiasmo alla cura dei poveri ammalati ritrovando in loro il volto di Cristo.

Michele Greco

La fede nell'umiltà della carità

«Il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1, 14)

di **Luciana Cannatà**

Se ci affacciamo dal balcone della vita quotidiana, ci rendiamo conto che il percorso terreno vive una fede retorica dove la dignitas vitae prende un volo, quindi l'irreale diventa reale.

Ma la realtà ove si fugge è una linfa che dà vita e rende enormemente impegnati per dare un'energia vitale e nuova sotto la luce della fede quale umile compagna verso la carità; che diventa salvezza per tutti.

Ma l'accoglienza in questa società civile diventa quasi un sogno se consideriamo che ognuno vive per sé e soltanto per sé.

Il cambiamento epocale al quale stiamo traghettando l'arco della nostra esistenza ci fa riflettere del modo nuovo della società contaminata dal male.

Il Buon Pastore lascia le novantanove pecore per cercare quella smarrita (Gv 9, 24 – 38 ; Gv 14, 6 – 16; Luca 15, 3 - 7) .

Qui il paradosso: perché è paradossale pensare che il popolo di questa comunità divenuta

“società asociale” è allo sbaraglio, in una confusione esistenziale che porta allo sbando, ad uno squilibrio socio-mentale da far paura. Quando il nemico vive dentro di noi dobbiamo combattere questo buio liberando il nostro arido cuore, rinnovare la nostra anima per rendere libero il nostro cammino sotto la Luce.

In questo tempo di Avvento, di fede, seguiamo la libertà del valore etico in un lavoro di scambievole ascolto per vincere quell'egoismo che ci vuole schiavi, incatenati da lacci di protagonismo, esuberanti, in una storia senza valori e con falsi diritti.

In una vita sterile, come la parabola del fico ci insegna (Luca 13, 6 - 9) , ove il lavoratore chiede al Signore di lasciarlo ancora per qualche tempo a coltivare questo albero perché possa ancora rendere frutto, anche noi formiamoci promotori del bene per pianificare una nuovasocietàfondata sull'uguaglianza, sull'amore (Ἀγάπη).

In una dimensione di condivisione vocazionale, per non farci perdere quella filigrana della fede e ritrovare la risorsa che noi abbiamo nell'interpretazione della Chiesa Cattolica Romana quale insegnamento sulla Parola della verità, diveniamo annunciatori di tale comandamento.

Verità che porta a non sciogliere ciò che Dio unisce nella Sua fedeltà quale vincolo di unione sull'esempio della cattedra della famiglia di Nazareth, per individuare oggi un dialogo che unisce di più molte cose in questa realtà storico – culturale, cristiana e umana.

Con l'augurio di pace e di un abbraccio di fratellanza universale nel Santo Natale.



LA POESIA DEL MESE



“ U santu natali ”

*Natali cu lu friddu
Natali cu lu jelu
dicìa nannima
quandu campava.*

*Ora nannima chi murìu
sicuramenti di lu Celu
vidi ca li tempi cangiaru.*

*Non c'è friddu e mancu jelu
pemm'accoghji lu divinu rre,
ma 'nci sunnu tempesti e
lu Sciroccu i l'Orienti.*

*Lu poveru è fattu e lu riccu puru,
ma sempì a ggioia porta
'u santu Natali pe tutti quanti.*

*Pe chiddhi ca cridunu a
stu Bambinuzzu Gesù,
misteru i sarvezza pe
lu passaggiu di stu mundu*

*chi 'ndi munda
a cu cridi e
a cu non cridi ancora i cchiù.*

Luciana Cannatà

**Tutti i diritti riservati.
Riproduzione vietata**